

Esce il libro della Agacinski

Femministe contro la femminista che si oppone all'utero in affitto

BARBARA TOMASINO

■ Da qualche tempo **Sylviane Agacinski**, filosofa e scrittrice francese nota per le sue posizioni liberali e per le lotte femministe, viene tacciata di "omofobia". Un paradosso, se si guarda alla storia della Agacinski (allieva di Gilles Deleuze ed ex-compagna di Jacques Derrida), da sempre impegnata a tenere viva l'élite intellettuale d'Oltralpe rappresentata soprattutto da una sinistra progressista. Alcuni mesi fa la scrittrice è stata cacciata dall'Università di Bordeaux da una serie di gruppi raccolti sotto sigle femministe o legate al mondo Lgbt, che con accecante fanatismo hanno accolto la filosofia al grido di «razzista e fascista omofoba». Il tema della conferenza prendeva spunto dall'ultimo libro della Agacinski, **L'uomo disincarnato - Dal corpo carnale al corpo fabbricato** (ed. Neri Pozza, pp. 96, euro 12) da poco pubblicato in Italia.

La scrittrice si domanda fin dove siamo disposti a spingerci per "replicare" il corpo umano, considerandolo una macchina per l'appunto disincarnata, sicché la sua elaborazione aspira

alla perfezione meccanica a discapito della carne e di qualsiasi legame "naturale". Il limite, secondo *la philosophe*, sarebbe stato superato con la fecondazione assistita intesa non più come aiuto ad una coppia non fertile, ma come mezzo per legittimare un diritto al bambino che nulla ha a che vedere con il diritto del bambino. La scrittrice si riferisce alla procreazione assistita e alla maternità surrogata. In Francia la procreazione assistita era garantita solo alle coppie etero, ma negli ultimi mesi si è aperto un iter parlamentare che mira ad allargare il diritto alle single e alle coppie lesbiche. La maternità surrogata resta, ad oggi, vietata, ma anche su questo tema la Agacinski registra le aperture che possono portare il Paese verso «un uso mercantile della potenza procreativa delle donne».

L'autrice non accetta l'azzerramento della sessualità e della diversità (nell'uguaglianza) di maschile e femminile in nome di una corsa sfrenata al progresso scientifico scollato dall'etica; né tantomeno accetta che in nome di una presunta discriminazione sessuale (il diritto di gay, lesbiche e trans di avere figli) si possa istituire una nuova forma di schiavitù femminile e il riconoscimento dei diritti "natural" del nascituro.

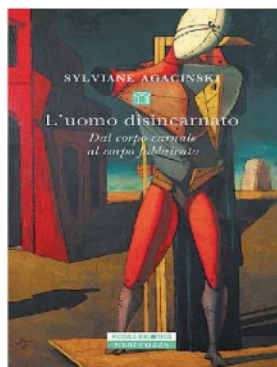
Spiega la Agacinski: «Il nostro corpo carnale ci è

proprio, ma non ci appartiene come un bene, ossia come una proprietà alienabile», non possia-

mo "venderlo", né tantomeno convincerci a farlo dietro un compenso. I genitori d'intenzione -

come vengono chiamati in modo politicamente corretto coloro che ricorrono alla maternità surrogata - stipulano un contratto pieno di clausole vessatorie per la madre gestante che di fatto, nella maggior parte dei casi, rinuncia ad ogni diritto sul bambino "affittando" il proprio corpo ad altri solo per il tempo della gestazione. «La fecondazione in vitro ha aperto la strada all'esternalizzazione di una parte delle funzioni riproduttive», aggiunge la saggista, «l'utero altrui verrebbe varcata se, per "fare" dei figli, si potesse sostituire il corpo materno». Non è fantascienza, ma un progetto che mira alla creazione di una macchina chiamata Utero Artificiale. C'è chi vede in ciò un progresso verso un'umanità liberata dalle catene della corporeità, l'autrice invece si domanda se i bimbi nati da una "scatola senza vita" assomiglierebbero a quelli generati da una madre in carne ed ossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro

